



Il preside di Agraria: «Può diminuire la biodiversità»

L DIBATTITO sugli Ogm, anche se un po' assopito, è pronto ad infiammare ancora l'opinione pubblica ma anche il mondo agricolo (Coldiretti e Cia sono contrarie, Confagricoltura e Futuragra chiedono la possibilità di sperimentare in campo aperto). Ma quali sono i rischi reali evidenziati dalla coltivazione degli Ogm? Quelli più importanti riguardano la difesa della biodiversità. «Ricerche molto serie indicano la possibilità di trasferimento di semi da piante geneticamente modificate a colture "tradizionali", specie in prossimità di corsi d'acqua – spiega il prof. Angelo Vianello, preside della Facoltà di Agraria dell'Università di Udine –. Inoltre è stato notato un impatto sensibile sulla biodiversità, con la riduzione di specie non solo vegetali ma anche di insetti e di uccelli».

Nella storia degli Ogm non sono mancati nemmeno problemi di carattere alimentare-sanitario, anche se poi apparentemente risolti. «Nel 1989 fu certificato il decesso di 37 persone e danni a 5 mila individui perché una ditta produttrice di semi Ogm usava tecniche di purificazione con composti responsabili della sclerodermia, una grave malattia della pelle – spiega Vianello –. In questo caso il problema non era l'Ogm in sé, ma un additivo». Ma si sono anche provocati problemi di insorgenza di allergie (ad esempio in un tipo di soia transgenica prodotta con geni della noce brasiliana, ma anche nel mais). «Preoccupava in passato anche il possibile sviluppo nell'uomo della resistenza agli antibiotici – spiega Vianello – che venivano utilizzati come marcatori per capire se il trasferimento dei geni era riuscito. Ora però si utilizzano altri marker innocui».

Da non sottovalutare – conclude Vianello – anche alcune perplessità di ordine economico (il settore Ogm è in mano a poche multinazionali) e culturale, come la possibilità di brevettare geni già presenti in natura e metodi biotecnologici (ciò costituisce un ostacolo alla ricerca).